

Ramo e Radice

di Alex Lewis

Belethor guardò fuori dalla finestra verso i giardini e scosse tristemente la testa.

L'autunno lo immalinconiva, poiché - come sempre - era subito seguito dall'inverno.

Soffiò un alito di vento che mosse i rami dell'Albero Bianco nel cortile. Dove esso si innalzava da moltissimi anni. A questo punto si interrogò sulla necessità di cavalcare ancora, di lì a poco, verso le terre a Nord dei Rohirrim: si stavano addensando dei problemi, o almeno così essi sostenevano. Orchi e altre malvagie creature dell'oscurità si moltiplicavano nelle buie foreste sui confini e ora il Re di Rohan lo aveva invitato a venire a vedere di persona, e a stabilire se fosse possibile fare qualcosa per arrestare il peggioramento delle vie di comunicazione con il Nord e combattere i pericoli che minacciavano Rohan da quella direzione.

Suo figlio Thorondir si offrì di andare al suo posto, ma Belethor fu irremovibile sul fatto di doversi assumere personalmente questo compito.

Partì a cavallo con sei ventine di uomini della sua guardia dirigendosi a Edoras, dove trascorse molte giornate piacevoli a corte, poi si congedò dal Re di Rohan e, scortato da una éored dei Cavalieri del Mark, si diresse verso Nen Hithoel, attraversò l'Anduin passando sulla sponda orientale, e infine giunse ai Campi Iridati.

Guardando verso il Grande Fiume che scorreva a poca distanza, scorse una figura familiare che cercava qualcosa tra i canneti lungo la riva.

Cosa ci faceva lì Saruman il Bianco? - si domandò, e nello stesso istante ebbe l'impressione che sarebbe stato poco salutare immischiarsi negli affari di quello stregone. Spronò il cavallo senza dire niente a nessuno del suo seguito, ma Saruman l'aveva scorto e lo guardò socchiudendo gli occhi, mentre il Sovrintendente e la sua compagnia cavalcavano verso il termine del loro viaggio.

Nel pieno dell'inverno Saruman il Bianco visitò Minas Tirith e trascorse alcune settimane con il Sovrintendente di Gondor, trattenendosi per il Capodanno e fino ai primi giorni dell'anno nuovo.

"Desidererei esaminare i rotoli e le opere erudite che riguardano le origini di questa città, se è possibile, mio signore" - disse Saruman con voce melliflua - "E' qualcosa di cui mi interessa ormai da molti anni".

Belethor notò un lampo di ghiaccio negli occhi che lo guardavano. Rabbrivì lievemente.

"Se tutto ciò che cercate sono le origini dimenticate di questo regno, allora non ho niente in contrario, sire Saruman" - disse con cautela - "ma, prima di tutto, ditemi: che cosa stavate cercando nei canneti sulla riva del fiume ai Campi Iridati verso la fine dell'anno che si è appena concluso?".

Saruman alzò gli occhi e fissò lo sguardo sul Sovrintendente, che si sentì come se fosse stato colpito fisicamente.

"Stavo semplicemente controllando possibili fonti di pericolo, nell'interesse di noi tutti, mio signore" - rispose Saruman pacatamente - "Avevo sentito dire che ancora una volta esseri malvagi si erano messi in movimento, e sono andato a vedere di persona. Questo è tutto".

"Perché non riesco a credervi, Saruman?" - pensò tra sé Belethor. Invece chiese: "Che genere di pericoli, sire Saruman?".

"Se volete proprio saperlo avevo sentito che una banda di orchetti numerosi e bene armati era passata nelle vicinanze, e volevo controllare se queste dicerie fossero vere. Sicuramente siete stato avvertito da Rohan che c'è stato un peggioramento nelle vie di comunicazione verso il Nord". Belethor si domandò come Saruman facesse a sapere dei suoi scambi di informazioni con il Re di Rohan, ma non lo diede a vedere.

"E avete poi scoperto qualcosa ai Campi Iridati?" - chiese allo stregone.

Quello sorrise, e il suo sorriso era imbarazzato: "Niente di definitivo, ma abbastanza da farmi tornare a Isengard e verificare che tutto fosse in ordine."

Poi Saruman andò nei sotterranei dove erano conservati i rotoli. Belethor lo seguì di nascosto più silenziosamente che poté. Osservò il vecchio stregone cercare qua e là, e infine emettere dei gridolini di soddisfazione tra sé e sé quando estrasse un rotolo polveroso da una pila che giaceva in un cofano di legno rinforzato di ferro, vicino al muro, e ne soffiò via la polvere dalla superficie.

"Eccolo! - sussurrò. "Ho trovato il Rotolo di Isildur! Ora scoprirò finalmente cosa ne è stato dell'Anello Dominante!".

Lo srotolò con cura distendendolo su di un tavolo e si chinò ad esaminarlo attentamente.

“Sì, sì...” - disse fra sé. Poi si raddrizzò: “Davvero molto interessante!... Forse nessun altro oltre a me dovrebbe vedere questo rotolo. Me lo porterò via quando partirò”. Fece una pausa. “Ma no, potrebbero trovarlo se mi perquisissero. Ciò solleverebbe troppe domande imbarazzanti. Lo distruggerò. Sì! Molto meglio...”.

Belecthor si allontanò e subito chiamò una guardia dall’entrata: “Presto! Va’ a distrarre lo stregone! Fa’ in modo che lasci la stanza per un po’ di tempo! Ho bisogno che la sua attenzione sia distolta da questo luogo.”

“Come, mio signore?” - domandò la guardia.

“Digli che desidero vederlo immediatamente nella sala delle udienze.”

La guardia si inchinò: “Sì, mio signore, come desiderate .” Poi entrò nella sala e Saruman si voltò di soprassalto, colto di sorpresa, poiché era tutto preso dall’esame del Rotolo di Isildur.

“Sì?” - disse imperiosamente. “Che cosa vuoi? Perché mi disturbi?”

“Perdonatemi, mio signore “ - disse la guardia senza fissarlo direttamente negli occhi - “Sire Belecthor vorrebbe vedervi immediatamente per una questione della massima urgenza.”

“Ah... molto bene. Andrò a vedere che cosa desidera da me il tuo signore.” - disse con una certa irritazione.

Belecthor, che di nascosto osservava la scena fu profondamente costernato quando Saruman sollevò il rotolo, lo riavvolse e fece per portarselo dietro.

“Sono spiacente, ma è proibito a chiunque asportare manoscritti da qui, mio signore” - disse la guardia, subito sbarrandogli la strada.

“Il tuo dovere consiste nell’ostacolarmi in tutto quello che faccio, soldato? Come ti chiami ?” - chiese Saruman.

“Berendil, della Guardia del Sovrintendente, signore!” - rispose quello.

Saruman posò il rotolo sulla tavola con evidente riluttanza: “Molto bene, Berendil. Il tuo signore il Sovrintendente verrà a sapere della mia insoddisfazione per il tuo eccesso di zelo. Andiamo!”

“Come desiderate signore” - disse Berendil, e Saruman lo seguì fuori dalla sala, impietrito in volto.

Belecthor entrò e afferrò il rotolo, diede un’occhiata in giro e trovò un posto sicuro dove nascondere fuori dalla portata di Saruman, in uno scaffale che conteneva documenti dell’amministrazione cittadina. Poi trovò un altro rotolo di uguale antichità e dimensioni che riguardava alcuni argomenti di minore importanza, lo arrotolò e lo pose là dove Saruman aveva lasciato il Rotolo di Isildur.

Poi si affrettò a raggiungere i propri appartamenti. Sapeva che Berendil avrebbe condotto Saruman per la strada più lunga, e fece in modo di arrivare lì qualche istante prima che arrivassero lo stregone e la guardia.

“Mio signore Sovrintendente, desideravate vedermi?” - disse Saruman con voce melliflua.

“C’è una questione che già prima volevo sottoporvi, ma in un modo o nell’altro ogni volta che ne discutiamo sembra che perdiamo il filo del discorso. Gli uomini dell’Ovestfælde di Rohan vorrebbero ottenere il vostro permesso di accamparsi a Isengard o nelle vicinanze quando sono di pattuglia nella zona. Sono preoccupati perché i Dunlandiani sui vostri confini diventano più aggressivi ogni anno che passa. Temono di essere attaccati se non daranno una dimostrazione di forza. Il Re di Rohan mi ha espressamente pregato di domandarvelo, l’ultima volta che l’ho visto, poiché le richieste che ha fatto a voi direttamente non hanno ottenuto risposta alcuna.”

“Come ben sapete ho sempre desiderato di essere di aiuto, e sono felice di poter costituire un baluardo ai confini occidentali contro i nemici di Gondor e di Rohan, sire Sovrintendente” - disse Saruman con tono molto ragionevole. “Tuttavia, le modeste capacità logistiche di Isengard difficilmente saranno in grado di accogliere un tale numero di persone, né posso sperare di potergli offrire l’ospitalità che vorrei.”

“E così ritenete di non poterci aiutare?” - chiese Belecthor “Dunque non concederete il permesso agli uomini dell’Ovestfælde?”.

“Purtroppo devo concordare con il vostro brillante riassunto della situazione. Ma se il Sire Sovrintendente dovesse fornire maggiori aiuti a Isengard per mantenere le sue difese, forse potremmo fare di più a questo proposito ...” - rispose Saruman.

“E tuttavia mi è giunto all’orecchio che avete arruolato degli uomini per aiutarvi nella difesa della Torre di Orthanc” - disse Belecthor.

Saruman, evidentemente irritato dalla scoperta del Sovrintendente, gli gettò uno sguardo penetrante: “Dei poveretti sono venuti a lavorare con me, sì” - ammise Saruman con riluttanza - “E quel poco che possiedo lo condivido con questi poveri disgraziati. E’ meglio che niente in una terra fredda e senza riparo”.

“E tuttavia si dice, sire Saruman, che quegli uomini siano dei Dunlandiani, e perciò nemici degli uomini del Mark. E’ vero?” - chiese Belecthor allo stregone.

Gli occhi di Saruman erano come due finestre sprangate.

“Se devo essere biasimato perché offro rifugio a un pugno di cenciosi infelici che sono troppo indeboliti dalla mancanza di cibo e di riparo da poter offrire resistenza ai valorosi guerrieri di Rohan, allora la saggezza del mio signore Sovrintendente è più grande della mia” - disse Saruman con una punta di freddezza nella sua voce - “La vedo semplicemente come un’opera educativa: mostrare a costoro una qualche forma di gentilezza può forse riuscire a conquistare i loro cuori e a far sì che non rappresentino più una minaccia per i troppo zelanti uomini di Rohan. L’abilità di questi ultimi nelle armi è tale che essi non concepiscono altro mezzo che le armi per risolvere le loro dispute di confine.” Egli trasse un profondo sospiro. “Ma naturalmente, se il mio signore Sovrintendente lo desidera e se preferisce che il suo antico e fedele alleato distribuisca le ultime briciole che già condivide con troppe altre bocche, allora io permetterò agli uomini dell’Ovestfalda di accamparsi vicino a Isengard, ma almeno non all’interno dei suoi cancelli, vi prego; perché i poveretti che mi servono sono terrorizzati dalla crudeltà degli uomini di Rohan, e piuttosto che sopportare la loro vicinanza fuggirebbero a morire di fame nelle desolate terre circostanti.”

“Sono sicuro che gli uomini dell’Ovestfalda si porteranno dietro le proprie provviste, sire Saruman e non si aspetteranno che siate voi a provvedere ai loro bisogni” - disse Belecthor - “Chiedono riparo, non cibo”.

“Eppure mi parrebbe disonorevole non poter accogliere un ospite e un vicino degnamente come vorrei, mio signore” - disse Saruman con un tono dolente, come rimproverandosi per la sua scarsità di mezzi - “Se però potessi ricevere ulteriori aiuti, allora forse questi problemi sarebbero più facili da risolvere...”

Sia Belecthor che Berendil ebbero l’impressione di essere stati ingiustamente severi con il vecchio stregone, tale era l’effetto della sua voce su di loro, ma Belecthor fece appello alla propria forza d’animo e lacerò la sottile ragnatela che il mellifluido stregone gli aveva tessuto intorno.

“Basta così! Vi ringrazio per aver dato il vostro permesso ai Rohirrim di accamparsi in vista di Isengard. Questo è tutto, sire Saruman” - disse.

Saruman apparve contrariato che le sue parole non fossero riuscite a procurargli una qualche sorta di compensazione da parte del Sovrintendente. Si inchinò, ringraziò Belecthor e si allontanò.

Belecthor ordinò a Berendil di riaccompagnare lo stregone negli archivi sotterranei.

Non appena fu fuori dalla sua vista, Belecthor corse a nascondersi nella sala dei rotoli passando per la via più breve.

Saruman entrò nella sala e ordinò a Berendil di andarsene: “Devi essermi grato che ho scelto di non accennare alla tua insolenza di fronte al tuo signore” - lo avvertì - “Potrei non essere così generoso la prossima volta!”

Berendil non disse nulla, ma si inchinò e se ne andò.

Poi, una volta solo, Saruman si avvicinò al rotolo e prendendolo in mano pronunciò molte parole, e la pergamena cominciò a bruciare e ad annerirsi nelle sue mani, trasformandosi infine in una finissima cenere bianca che cadde come pioggia sul pavimento. Saruman si ripulì le mani con un largo sorriso di soddisfazione. Anche Belecthor sorrise, benchè Saruman non potesse vederlo.

Quella sera Belecthor cominciò a scrivere un messaggio che sarebbe stato inviato a Imladris nel Nord, alla dimora di Elrond Mezzelfo, dove si diceva che si riunisse il Bianco Consiglio. La lettera che scrisse parlava dei suoi timori sugli obiettivi e sulle alleanze di Saruman, del suo desiderio di maggiori informazioni sull’Anello Dominante e sull’oscuro potere che esisteva un tempo. Sicuramente l’Anello era stato distrutto, scrisse, tuttavia Saruman stava facendo ricerche dove Isildur era caduto, ed era venuto a Minas Tirith a cercare informazioni su Isildur. Belecthor temeva il tradimento. Non parlò esplicitamente del Rotolo, ma sperò che per Elrond Mezzelfo ciò fosse sufficiente per prendere provvedimenti e usare cautela nei suoi rapporti con Saruman in futuro. Le parole dovevano essere misurate attentamente in questi tempi incerti.

Il giorno seguente di buon mattino inviò un messaggero a cavallo diretto verso il Nord con il messaggio in un rotolo sigillato.

Il messaggero, un certo Anglindir, si congedò dal Sovrintendente con un profondo inchino: “Esplorerò le terre desolate fino a che non avrò trovato Imladris, mio signore Sovrintendente” - disse. Ma era spaventato e preoccupato a causa del compito affidatogli dal suo signore, e così improvvisamente gli venne un’ispirazione, e per prima cosa si diresse negli appartamenti assegnati allo stregone Saruman. Una voce nel suo cuore gli disse che Saruman era un saggio, gentile e potente signore ed alleato, e sicuramente doveva sapere dove si trovava questo Imladris. Sicuramente gli avrebbe spiegato di buon grado come raggiungere quel luogo. Andò e parlò con lo stregone, e la voce di questi era calma e rassicurante: Anglindir avrebbe dovuto andare verso Nord fino alle Montagne Nebbiose, e poi varcarle e così sarebbe giunto alla dimora di Elrond senza avventurarsi nelle pericolose terre dei Dunlandiani.

Mentre ascoltava queste parole Anglindir dovette cadere addormentato, perché a un certo punto lo stregone lo svegliò e gli offrì del vino per rinfrescarlo, e poi con ulteriori parole calme e rassicuranti gli augurò buon viaggio e lo lasciò partire. Fu solo dopo che il messaggero si fu allontanato che Saruman si sedette e guardò fuori dalla finestra pieno d’ira.

Lo sventurato Anglindir non avrebbe mai raggiunto Imladris; questo almeno era sicuro. La strada che Saruman gli aveva indicato lo avrebbe portato direttamente all’ingresso delle caverne degli Orchetti, e se ne sarebbero occupati loro. Egli infatti lo

aveva marcato con un segno segreto, cosicchè gli Orchetti, con cui lo stregone intratteneva rapporti, lo avrebbero riconosciuto come un nemico. Il messaggio per Elrond Mezzelfo non avrebbe mai raggiunto Imladris.

Ma: e Belecthor?

Saruman restò seduto a lungo domandandosi in silenzio cosa fare. Alla fine si alzò e si diresse verso la porta.

Belecthor era a tavola e invitò Saruman ad unirsi a lui: stava cenando solo, poiché suo figlio Thorondil era partito per Pelargir per una questione urgente.

Si sedettero insieme e parlarono di molte cose. Saruman sembrava di buon umore, e la sua voce aveva uno strano potere quella sera. Passeggiarono nel cortile della fontana, e Belecthor si fermò accanto all'Albero Bianco. Saruman si avvicinò e sollevò lo sguardo verso i suoi rami.

“Una forza antica, antiche storie e leggende! Si dice che quando l'Albero Bianco morirà così anche la stirpe di Elendil scomparirà dal mondo, mio signore” - disse Saruman - “Non è così? Il fato di un regno appeso alla vita di un albero?”

“Ma l'Albero Bianco è ancora in piedi, e lo sarà sempre” - replicò Belecthor - “Guardate come è trattato con cura e con onore”.

Improvvisamente a Saruman sfuggì di mano la coppa di vino, che cadde e si ruppe spargendo il suo contenuto alla base del tronco e imbevendo il terreno vicino alle radici.

“Sono mortificato per questo, mio signore Sovrintendente. Vi prego di perdonarmi! Non era mia intenzione mancare di rispetto alla Casa di Elendil.” - disse scusandosi. Si chinò a raccogliere i frammenti del calice: in un punto avevano graffiato la corteccia dell'albero.

“Sarà meglio rientrare, sire Saruman” - disse Belecthor, piuttosto inquietato dall'incidente - se un incidente era stato. “Dirò ai miei giardinieri di prendersi cura dell'albero domani mattina, ma sono sicuro che non ha subito alcun danno.”

Saruman si inchinò leggermente e seguì Belecthor all'interno del palazzo, sorridendo fra sé e sé.

Sedettero e parlarono ancora, e Saruman gli descrisse i pericoli e i sacrifici che comportava l'occuparsi di Isengard e della torre di Orthanc, un grande onore e un compito cui si dedicava con profonda dedizione, per amore di tutti i Popoli Liberi.

Belecthor battè le palpebre... e gli sembrò come se il tempo fosse passato senza che se ne accorgesse: non molto, ma un breve lasso di tempo; un significativo lasso di tempo. Le candele erano ancora accese, e non si erano molto consumate dall'ultima volta che le aveva guardate.

“Beviamo alla salute del Re di Rohan, mio signore Sovrintendente,” - disse Saruman - “il mio stimato e fidato vicino!”

Belecthor sollevò il calice e bevve il vino.

Saruman lo guardò e sorrise.

“E ora, mio signore, devo augurarvi la buona notte. Domani partirò alla volta della mia dimora - ho trascorso molto tempo godendo della vostra ospitalità, ed è ora che torni ai miei doveri.”

La mattina seguente Belecthor mandò a dire a Saruman che si sentiva poco bene e che gli augurava un buon viaggio e un rapido ritorno a Isengard. Saruman mandò i suoi migliori auguri al Sovrintendente di Minas Tirith, e partì a cavallo di gran carriera.

Più tardi, quello stesso giorno, i giardinieri si recarono da Belecthor che giaceva a letto, con la notizia che c'era qualcosa che non andava con l'Albero Bianco.

“Sembra che i rami e le foglie siano un po' appassiti, mio signore” - dissero. Egli aggrottò le sopracciglia e scosse la testa; davvero qualche goccia di vino non aveva il potere di danneggiare l'albero?

“La ferita provocata dalla coppa dello stregone?” - chiese con apprensione.

“L'albero non sembra essere stato danneggiato dal graffio che ha ricevuto, signore” - replicarono i giardinieri - “Il graffio è stato lavato e curato. Ma l'Albero Bianco non è in piena salute.”

Segretamente essi s'interrogavano anche sulla salute del Sovrintendente, e l'erede a Pelargir fu avvertito di tornare a Minas Tirith il più presto possibile.

Belecthor morì di lì a un mese, e anche l'Albero Bianco infine appassì completamente e morì, nonostante tutti gli sforzi profusi dai giardinieri; le foglie caddero e non vennero rinnovate, i suoi rami e le sue radici rimasero secchi e privi di vita.

“Dobbiamo sradicare l'albero morto, signore?” - chiesero a Thorondil.

Egli guardò l'Albero Bianco e scosse la testa: “No! In attesa di un futuro migliore, che rimanga dov'è”

E così Thorondil figlio di Belecthor ordinò che l'Albero Bianco rimanesse nel cortile fino a quando non se ne fosse trovato un altro.

“Ma dove se ne potrà mai trovare un altro su questa sponda dei Mari Tempestosi?” - si domandò mentre guardava verso Ovest dalle finestre di Minas Tirith.